

STORIA - ARTE - ATTUALITÀ

Cenni intorno a Sambuca

di VINCENZO NAVARRO
(Ribera 1800 - Sambuca 1767)

Si rispetti la regola

Ci è gradito pubblicare questo «Cenni intorno a Sambuca» che Vincenzo Navarro scrisse nel 1852 per il «Buon Gusto» di Palermo. Non possiamo dare migliore inizio al ricordo del primo centenario della morte di questo nostro illustre concittadino d'adozione. Ringraziamo Francesco Valentini per averci segnalato il «pezzo» e per averci egli stesso, su queste pagine, parlato del Navarro, sotto l'aspetto — inedito — di cultore di scienze agrarie. (n.d.r.)

Sambuca, ricca ed industriosa Comune di Sicilia, nella provincia di Girgenti, vuoi derivata da Zabut, nome di un emiro saraceno, dato ad un castello che torreggiava alla sommità orientale di detta Comune, il quale ora non è più.

Esistette il detto Castello fino al 1819 ridotto a carcere comunale.

Nel 1837, immenso numero di vittime, mietute dal cholera, nei suoi sotterranei fu messo.

Noi, che dopo quell'anno funesto, fissammo qui il nostro domicilio, abbiamo veduto diroccare le sue magnifiche rovine, a costruzione di moderno abitato.

Venuti i Normanni al conquisto di Sicilia, Zabut, poi detto Sambuca, anco dal nome dell'ex feudo di Sambuchetta, ch'è ai suoi dintorni, ove erano assai piante di sambuco, con la Contea di Calatavuturo, di cui faceva parte, fu di Regio De-

manio, finché smembrata con Comichio, Adragina, Giuliana, e Castello di Calatavuturo (oggi Contessa), fu dote della principessa Eleonora di Aragona, sposata a Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta. Da Peralta passò a Casa Luna; e dal conte di Bivona venne posseduta nel 1531, venduta a Salvatore Bardi Mastrantonio. Da costui, ch'era gran Camerlingo del regno, passò a Niccolò Bardi, detto anco Baldi, che nel 1573 assunse il titolo di marchese di Sambuca; e da Emilia Baldi poi, mancando i maschi, alla famiglia Beccadelli di Bologna pervenne.

Tacendo dello antico Adrano, ch'era forse l'antichissimo Adrano, tanto dai sicilianografi ricercato, il quale ergeva alla sommità del monte, detta o Terravecchia, nelle guerre servili distrutta, è da notare, che nei dintorni di Sambuca, all'epoca saracena, e nor-

manica, tre borgate fiorivano.

Una era Comichio, dove è or l'ex feudo di S. Giacomo, ov'è esistita una Chiesetta, rammentata anco dal Fazello, con una osteria; ed or vi sono magazzini; Adragina l'altra, di cui, nell'ex feudo che ne ritiene il nome, avanzava ancora una Chiesetta, a S. Vito dedicata; e Terrusio la terza, dov'è or l'ex feudo di S. Biagio.

Nelle guerre di Bernardo Caprera, esse borgate vennero al tutto distrutte; e pertanto è, che in Adragina v'ha ancora una roccia, che Roccatagliola si nomina.

Della gente che le popolava è a credere ingrossata Sambuca, che loro un sicuro asilo col munito Castello apprestava. E di ciò fanno testimonio alcune porte di Chiese, di architettura gotica composte, che di là furono qui traslocate, e parecchi arredi sacri di argento tuttora esistenti.

Un territorio feracissimo

Si eleva Sambuca, leggermente declive, sopra una collina di pietra arenaria conchigliata di seconda transizione, qualche fiata in istrati sovrapposti a del carbonato di calce assai denso. Dista dirittamente sei miglia circa dal mare; e da mezzogiorno a settentrione è coronata di monti. Il suo clima per lo più è temperato, benché spesso incostante. Vi si sente la brezza del verno, quando i monti e le pianure, quasi ogni anno, biancheggiano di nevi, e l'afa dell'estate; ma per poco.

Il suo territorio è feracissimo, e abbonda specialmente di ottimo frumento in gran copia, e di fave; nè vi mancano gli altri cereali, e l'olio, e il vino, e le frutta più squisite. Soprattutto abbondantissima è di meloni e di opuntie. Per la qual cosa è grande il suo commercio in specie con Sciacca e Palermo, ove, oltre il frumento, trasportato varie altre derrate; e maggiore sarebbe, se vi fossero le vie a ruota da tanto tempo e si ardentemente desiderate.

Del lato di mezzogiorno, alla distanza di un miglio, scorre un torrente che dagli antichi Greci era detto Ati, Carabi dai saraceni, e dai moderni Rincione. E poco appresso quivi sbocca la sorgente di S. Giovanni, di acque dolci, fresche, limpidissime e perenni, che ben si presterebbero ad una fabbrica di panni, o cartiera.

Tal sorgiva nomata Favara dal Fazello, non viene dalla montagna di Caltabellotta, si con'egli si avvisa, ma sibbene da quella ch'è commendata di S. Giovanni, che vi ha una Chiesa con beneficio, ed è parte della Grammontagna, già dei Principi di Grammonte.

Il Rincione con le Favare di S. Giovanni, di Camitello, ed altre, va a mettere foce nel vicino mare africano.

Alla distanza di circa tre miglia da Sambuca, è la così detta Tardara, la quale è una fenditura profondissima di un monte, in fondo a cui scorre il summontato Rincione.

Senza di essa, ristagnando le acque, avreb-

bero fatto dell'agro sambucano un gran lago.

Bella è a vedere la Tardara per antri spaziosi, e per rocce pendenti, adorne di molte piante selvagge e di animali, che la rendono assai simile alle americane foreste.

I cacciatori, che di sopra, rampicandosi, fin-

dove è possibile, vi scendono, godono di un bello spettacolo della natura selvaggia, orrida a un tempo stesso e ridente.

In fondo a detta valle, è qualche pezzo di preziose terre, ottime a coltivare, se vi si potesse avere accesso.

La romana potenza an-

tica, o chi scavò il Simpione, vi avrebbe aperta una via, od un Tiberio, se avesse voluto, si come a Capri, stabilirvi, al tempo estivo, un delizioso soggiorno.

Maggiore sarebbe la prosperità di questo Comune, se si desse maggior campo alla sua grande industria agronomica, dappoiché manca il terreno alle braccia di tanti operosi cittadini. Utile a ciò tornerebbe il censimento della succennata commendata di S. Giovanni, la quale ritraendo lo stesso annuo lucro, molto anco ne darebbe al sudore dei coloni, ed allo incremento dello Stato.

Solide sono le fabbriche di Sambuca, perché ovunque è buona pietra, e l'acqua e la calce non mancano. Vi ha una via grande e diritta in mezzo all'abitato, detta Via del Corso, assai bella a vedersi; le altre per lo più sono regolari tranne quelle che sono attigue al Castello tutte a zig-zag saraceniche. Vi sono 19 Chiese, tra le quali primizia il Duomo, dedicata prima a S. Pietro, ed oggi a Maria Assunta, che va facendosi assai bello ed ornato, mercede le cure solertissime dell'insigne allora Arciprete Vito Planeta, e dell'attuale de-

guissimo Arciprete Baldassare Viviano, e del reverendissimo Sacerdote Salvatore Cacioppo. Degna di nota pur sono la parrocchia di S. Rocco, che un tempo aveva anco parroco a sé con annua congrua di once ottanta, opera del nobile Pietro Caruso, la Chiesa del protettore S. Giorgio, del Convento del Carmine, del Purgatorio, dell'Abbadia, la Concezione, S. Michele, ed il Rosario.

Vi hanno tre Conventi, uno del Carmine, che, dal luogo ov'è la Chiesa di S. Lucia, fu nel 1615 ove ora esiste, ricostruito da P. Leonardo Contino Carmelita, con l'aiuto del marchese Vincenzo Bardi. Esso è abbastanza ricco; e la sua Chiesa è frequentatissima per la devozione grandissima verso Maria dell'Udienza, alla quale ogni anno, alla terza domenica di maggio, si celebra solennissime feste con devozione ammirabile, che qui trae gran folla di gente dai circostanti paesi, e spesso anco dai remoti.

L'altro è dei PP. Riformati, fondato nel 1621 da Frate Innocenzo da Chiusa, col suo sudore e col denaro del detto marchese Bardi.

Il chiarissimo Monsignor Michelangelo Bonadies ne arricchì la Biblioteca di assai volumi, e di parecchi manoscritti, e ne decorò la Chiesa di un bel quadro, di dell'effetto, del laico frate Felice da S. Vito, nel 1642, ch'è all'altare maggiore con un reliquiario che il fregia, da più di trecento reliquie di santi martiri tempestate.

Terzo è quello dei PP. Cappuccini, che col soccorso del prelato marchese parimenti, frate Andrea da Burgio nel 1606, fondava; dal reverendo P. Salvatore da Sambuca non è guari, di un altro piano per noviziari arricchito. Quivi sono ammirabili, tra le altre belle cose, i non pochi quadri, opera del secondissimo fra Felice.

Esisteva un Ospedale accanto alla succennata parrocchia di S. Rocco del quale esistono le stanze, e non più i letti, dappoiché le rendite si sono disperse.

Due nobildonne

Non dicendo degli altri molti più legati, e capellanti chiesastiche, che qui sono, a bene del culto religioso e dei poverelli, piace rammentare almeno quello già del 1655 delle nobili sorelle Giulia e Maria Bardi o Baldi, a pro dei gentiluomini poveri, stabilito. Grandissima cosa egli sarebbe, se stato sciupato non fosse in gran parte dagli antichi marchesi di Sambuca!

Eppure qualche cosa è anco adesso, poscia che circa 400 once ogni anno appresta a soccorso degli indigenti... Oh benedette pie sorelle!!!

Nuovo splendidissimo ornamento or sorge in Sambuca accanto alla porta di S. Maria nella Via grande suddodata: un teatro, tutto di pianta costrutto, e degno della moderna civiltà. Mentre detto queste poche righe, egli si va perfezionando a spese dei benemeriti cittadini Domenico Giaccone, Antonino Oddo di Mario e Dr. Gioacchino La Genca di Emmanuele. Esso non è al tutto compiuto, poiché vi mancano gli adorni, pure fa bella mostra di sé, per tre bellissime fila di palchi, e per un grande pal-

coscenico, dove l'egregio scenografo Placido Carini, specialmente per vivezza di cromatica, ed eccellenza di prospettiva ha spiegata tutta la sua ammirabile valentia.

E con tutto il piacerimento dell'animo noi seguiamo qui gli onorati nomi di tanti benemeriti e virtuosi gentiluomini, perché venerati passino alla memoria dei posteri, a segno di carità patria, e di nazionale decoro.

La popolazione di Sambuca è di circa novemila abitanti, tra i quali numerosissimo è il ceto dei preti si secolari che regolari, dei gentiluomini, e dei maestri di ogni sorta.

Argille e uomini illustri

Qui si lavorano vasi di creta pregevolissimi, specialmente a contenere olio, anco a lontani paesi ricercati. Ottima ne è la creta; ed è un dolore il vedere come non si conosca l'arte di smaltarla, conciossiachè se ne potrebbero formare bei mattoni ed eleganti stoviglie.

Ha dato Sambuca non pochi uomini illustri alle Lettere, allo Stato, alla Chiesa.

Tra costoro si distinguono P. Michelangelo Bonadies riformato, poi Vescovo di Catania, e fondatore dell'Accademia de' Zelanti di Acireale; P. Salvatore Montalbano cappuccino, scrittore sacro; Melchiorre Plaia farmacista e botanico; P. Leone da Sambuca Cappuccino; Giambattista Pisone, quaresimalista; fra Felice, rinomato pittore; il Sacerdote Francesco Salvato letterato erudito; i medici Baldassare Cicero, condiscipolo, in Napoli, di Cotugno, e Giuseppe Giaccone, e Giuseppe Merlino celeberrimo chirurgo e cistologo, ambidue degnissimi allievi del prelato Cotugno, di Lionessa e La Mantea; Antonino e Francesco Firenze medici e poeti; frate Andrea da Sambuca cappuccino scultore in legno di bellissimi ornati come Domenico Montalbano anco macchinista meccanico; il notaio Antonino Mangiaracina, poeta epico; Bartolomeo e Luca Costanza, celebri incisori e pittori; i Canonici Pietro Bonavia, Antonio Onadei; il Ciantro Giuseppe Panitteri; il decano Giuseppe Maria Oddo, Rettore del Seminario di Girgenti; l'Arcivescovo di Siracusa Giuseppe Amorelli, ed il di lui fratello arcidiacono Monsignor Salvatore; l'Arcivescovo di Brindisi or giudice della Siciliana Monarchia Diego Planeta, ed il di lui fratello Monsignor Vito, Abate di

S. Maria del Soccorso; i Maestri Antonio Amodei Segretario del Regno ed il rinomato Marchese di Sambuca ministro di Stato, Vito Antonio Giacchino; ed il Barone e Commendatore Calogero Oddo, Carlo, Giorgio ed il Sottintendente Conte Gaudenzio Amorelli, e la di lui congiunta suor Vincenza rinomatissima serva di Dio, della quale si raccontano miracoli e meraviglie; ed altre persone, insigni per pietà per sapere e per civiltà, che sarebbe qui troppo lungo il nominare.

Ed in questa terra benedetta respirò le prime aure vitali la mia diletta consorte Vincenza Amodei, che mi ha fatto padre di otto bellissimi figliuoletti. La primogenita però Domenica Giu-

lietta dolcissimo fiore di bellezza e d'intelligenza mi è stata crudelmente rapita dall'orrendo miasma di Ribera; e di essa è una tenera ricordanza alla pagina 192 del giornale «Il Vapore», anno 1836, volume terzo. Gli altri sei qui nati spero che sempre più belli e rigogliosi crescano nelle speranze mie, e di questo suolo, che loro è patria, ove, sono già quindici anni, che fermo il mio domicilio.

Questo non è che un tenue e brevissimo cenno, che noi diamo di questa terra ospitale, cui di molti affetti siamo noi debitori. Se ne avremo agio speriamo meglio in avvenire soddisfare ad un santissimo ufficio, dandone una più specificata istoria, che mostrar possa Sambuca in tutto il suo vero splendore.

Lu mafiusu in senatu

Signori eccellentissimi, m'aviti convocato, contro di li miei meriti, davanti a stu Senato. In un sagnu filosofu e manu prolissu, percu' vi rennu grazia d'aviri tant'onori! Si mi la nala disamina la testa non mi reggi. Vi pregu, quannu trappiu, quannu mi correge, li compiti è difficili, picchi contra di mia, li campuna lottanu di la dimoeranza, tutti preparati, e cu la lanza in resta; percu' li vincia, valida non pò la mia prestata? E na damanna litta (tu parra a cu mi senti) la voggliu fari subito a tanti bravi genti li veri capi 'nfamari com'è chi su' cecati quannu si vunu eleggiri li novi diputati? Tannu diventa facili chiamari compari, bacellimani, virgola, Vossia m'ha'vutari! Pi salvari l'Italia di chista manu nera, proutu cu Vul, eivansula, la moda e la manera! «Mafia», parola magica! Cu su' li mafusi? e com'è mai possibbili chi fanno tanti abusi? Noi chista nostra Italia lu so' putiri è tantu o puru è tutta sprevula di cui si fanno vanta? Don Filinu, don Tiris, su' veri cumannanti? o puru, cu sta nomina, di dritra su' vacanti? Tutti chi mi damannanu: «Cu era? come fu?» Su' così luntanissimi, cu si rammentu chiù? Nomi? non è possibbili! num è cosa pi mia! Ma vi diu l'origini di chista malatia. Sidda mi dati creditu e mi cunsiderati, scinniti di li navali Ministri e Diputati! Guardamu la Sicilia: «Attentu cu m'ascuta!» Su' milli chi la vintanu e modda chi l'aiuta! Dicinu chi necessità d'industri, casì, sceli: prumettinu, prumettinu, l'accordanu a paroli! Senatori illustissimi, travamu li maneri di renniri rotabili li comuni trazzieri Scatini li tassi chi sennu confunuti; campanu fra notifichi cartelli e contributi!

Li genti si mi scappanu, la terra è abbandonata; cala lu nostru geniri: è casa consumata. Un tempu famosissima iula furnimaria, non si po' chiù difenniri, va tutta a gamuli all'aria! Accattanu li machiali? Li prezzu su' a li stiddi; pi rob, scarpì e simili, rizzanu li capiditi! No mancanu l'industri e sennu ruvinati; tutti chi mi salassanu 'n cantanti o pucca a rati. Televisari arrivanu cu lavabimaria, non pòlu d'ottri struscini chi vunu a litanu. Chiamarini putissimu: «provvinia milani!» na no pi guadagnari, sola pi fari spiti! Vinni all'ingrossu geniti, li ricompra a minutu; cu stu sistema barbaru, lu populu è, fallutu! O Sicilia, Sicilia, com'è ch'un ti n'adduni? Comu ti nni poi nesciri di tutti 'si vupuni? Parlunu di la mafia, di tanti e tanti abusi, ma chiddi chi mi spreminu nun sannu mafiusi? Chi ponnu fari, all'urtinu, li patri di famiglia chi malamenti rampanu noi chista parapiossia? Vulemmu campurari a la manera onesta, a la vita carolina non ponnu dari mnesta! «Culturi mo'» predica la nova società; li piccioli ch'occurrinu cu è chi non li dà? Li miliardi existunu, ma restanu 'ncasciati; a li riformi agricoli cel piasirà mo' frati? Ricannuema subito chi occuri trasformari, ma si li sordi mancanu, li novi m' campari? A forza di pitroliu, divintiremu ricchi, ma mentre l'anni passanu, noi vunu li stinacchi! E tantu pi concludiri, Signuri Senatori, la mafia non è mafia, è tutta muntata: Vulliti di Sicilia li così sistimari? pinati pi lu prossimu chi non po' chiù campari. Si ripartiti l'ordiali, giustizia e autorità, viddi chi la mafia si squaglia e si nni va!

Calogero Oddo

VETRINA RIVISTE D'ARS Agency

In questi giorni è uscito il nuovo numero di D'ARS Agency (nr. 3-4-66) 236 pagine, 312 illustrazioni in bianco e nero a 13 colori.

Alla Biennale di Venezia sono dedicate più di 60 pagine con testi inediti di critici italiani e stranieri. Per l'Italia Gillo Dorfles tratta la partecipazione degli artisti americani alla Biennale, Giorgio Kasserlian le novità, Guido Perocco le mostre retrospettive e storiche, Nello Ponente la partecipazione degli artisti italiani in genere, Alberico Sala l'arte come gioco e Luciano Lattanzi traccia un profilo mondano delle personalità d'oltreoce alla Biennale. Dall'estero Pierre Restany per la Francia, Jurgen Claus, per la Germania, Eddie Wolfram per la Gran Bretagna, Vicente Aguilera Cerni per la Spagna danno il loro pensiero critico sulla Biennale in rapporto alla partecipazione del proprio paese alla manifestazione.

Tra gli articoli di particolare interesse la Relazione conclusiva del prof. Giulio Carlo Argan tenuta al 15° Convegno di Verucchio: in essa vi è proposto il tema del prossimo convegno (settembre 67) che verterà principalmente sul tema «La Nozione di spazio nella società odierna: urbanistica e cinematografo». Segnaliamo inoltre l'articolo del prof. Sirtori: «C'è che ancora l'artista scopre», quello di F. Molnar «Arte scientifica scienza dell'arte» e quello di Oscar Signorini sull'artista venezuelano Soto.

Tra le rassegne: notiamo di Franco Russoli «Max Ernst a palazzo Grassi», Milano Dada di Enotrio Mastrodonardo, e la recensione delle mostre di Luciano Minguzzi e L. De Vita alle gallerie dell'Accademia di Venezia del dr. Ricomini.

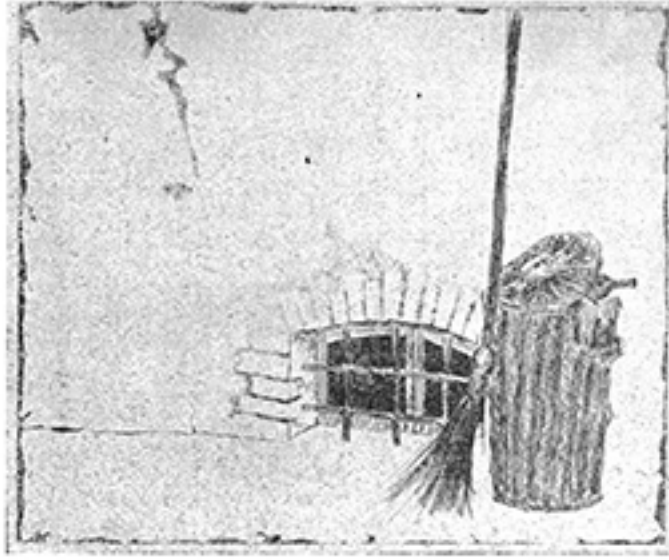
Oltre alle consuete rubriche e corrispondenze dalle principali città italiane e dall'estero (è stata aggiunta la corrispondenza da Hong Kong firmata da M.L. De Romans) notiamo l'intervista al collezionista Spigari (di Alfio Coccia) e la presentazione del pittore Bertini (di Gassiot-Talabot).

Notevole come sempre l'impegno informativo del «Notiziario» (nelle ultime 38 pagine) dove si può trovare una ricca messe di notizie sulla vita artistica della provincia italiana, sui premi, sulle edizioni d'arte e su monografie.

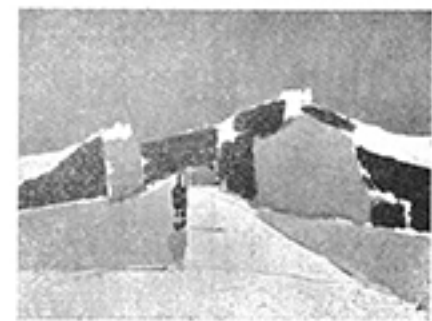
SEBASTIANO MILLUZZO (Catania)
FIGURA
Olio 100 x 150

«... col suo inconfondibile temperamento espressivo, a rivelare, nonostante l'estrema mobilità degli accenti, quell'unitario impulso radicale».

Renato Civello



UBALDO CASTROVINCI

NICOLAES DE STAEI (Agrigento)
Esposto alla Mostra di Pittura di Sambuca. (settembre 1966)